

Renzi vuole riformare la scuola, intanto taglia i crediti a tutti gli istituti

Si tratta di oltre mezzo miliardo di euro. Anticipati per progetti didattici e altre attività. Con la promessa che lo Stato li avrebbe restituiti. Proteste dei sindacati. Ma anche della senatrice Maria Mussini: “Scandaloso che il ministero dell’Istruzione e il Pd neghino l’esistenza del problema”

di Giorgio Velardi | 2 marzo 2015

L’hanno **bocciata** persino i colleghi di sua **moglie, Agnese Landini**, insegnante all’Istituto superiore **Ernesto Balducci** di **Pontassieve**. In 63 su 65, durante un consiglio d’istituto andato in scena lo scorso novembre, hanno detto **“no”** alla **“buona scuola”**, la **riforma con cui il presidente del Consiglio Matteo Renzi punta a “cambiare verso” al sistema scolastico** italiano. Un piano articolato in dodici punti che, fra i vari obiettivi, si pone quello di **assumere 150 mila docenti** (poi ridimensionati a 120-130 mila) a partire da settembre 2015, di premiare il merito e di digitalizzare le scuole con banda larga veloce e wi-fi. Tutto molto bello. Almeno nelle intenzioni.

Il governo avrebbe dovuto discutere il provvedimento nel Consiglio dei ministri del 27 febbraio, poi slittato al 3 marzo per non precisati “impegni” sopraggiunti. La realtà però sembra essere la stessa di sempre: la mancanza di coperture finanziarie. La coperta è corta e di **soldi** per onorare la parola data ne servono parecchi. Come uscirne? Per esempio **“raccomandando”** alle scuole di **“radiare i residui attivi esistenti”**. Tecnicamente si tratta di **entrate accertate ma non ancora riscosse**. Nel caso specifico, **crediti privati** che gli istituti di tutta Italia hanno **anticipato per progetti didattici o attività extracurricolari con la promessa che lo Stato glieli avrebbe restituiti. Soldi che adesso rischiano di non arrivare mai nelle loro casse**. “Parliamo di **oltre mezzo miliardo**”, spiega a *ilfattoquotidiano.it* la **senatrice Maria Mussini (Gruppo Misto)**, che ha presentato un’interrogazione al ministro dell’Economia **Pier Carlo Padoan** e a quello dell’Istruzione **Stefania Giannini** chiedendo **spiegazioni** in merito. “Si tratta di

fondi delle famiglie che vanno a coprire le esigenze della scuola, dai laboratori fino alle lavagne multimediali. Ecco perché – aggiunge Mussini – è grave che vengano sottratti e non risarciti, così come trovo **scandaloso** che il ministero dell'Istruzione (Miur) e tanti esponenti del Partito democratico **neghino l'esistenza del problema**".

Pubblicità

Nei giorni scorsi, infatti, il **Miur ha precisato di "non aver mai chiesto ai dirigenti scolastici la cancellazione dei residui attivi"**. E anche la responsabile scuola del Pd, **Francesca Puglisi**, ha parlato di "informazioni mediatiche fuorvianti e lontane dalla realtà". **Peccato che le e-mail partite dal ministero a firma del direttore generale delle risorse umane e finanziarie, Jacopo Greco, parlino chiaro.** "Attesa la attuale situazione finanziaria di bilancio dello Stato e in considerazione della vetustà temporale di residui attivi che risultano ancora iscritti nei bilanci di diverse istituzioni scolastiche", scrive Greco, "si auspica che con progressiva e ragionata programmazione gli stessi possano essere **radiati** nell'ambito della autonoma gestione amministrativo contabile e nel rispetto di quanto previsto dalla normativa vigente, tramite mirate delibere dei consigli d'istituto. Ciò – conclude il dirigente del Miur – al fine di rendere i bilanci delle scuole più **coerenti con la effettiva situazione finanziaria** e anche per consentire all'Amministrazione una analisi più dettagliata e orientata a soddisfare le esigenze effettive, predisponendo gli interventi finanziari più idonei". Poco spazio per le interpretazioni, insomma.

Un problema, come detto, che riguarda **tutte le scuole della** Penisola. Alcune delle quali, stando ai dati in possesso de *ilfattoquotidiano.it*, devono riavere indietro **somme di tutto rispetto**. Il liceo **Laura Bassi di Bologna**, per esempio, ha **residui attivi per circa 112.500 euro**. Il **Copernico** (stessa città) per **117 mila**. L'istituto comprensivo di **Crevalcore** per quasi **120 mila**, quello di **Ozzano** per **112.700**. L'istituto **Mattei di San Lazzaro di Savena**, in provincia di Bologna, per **172.600 euro**. A **Roma** l'istituto di istruzione superiore di via **Tommaso Salvini** addirittura per **300 mila euro**. Mentre il liceo **Mazzini di Napoli** per **34.600** e l'istituto comprensivo **San Giuseppe Calasanio di Milano** per **90 mila euro**. "Se lo Stato saldasse il proprio debito, le scuole si troverebbero in una situazione molto migliore di quella attuale: spesso non ci sono i soldi per comprare la **carta igienica**", dice **Gianluigi Dotti, responsabile del centro studi Gilda, il sindacato degli insegnanti**. Cosa succede se lo Stato decide comunque di non pagare? "Nulla", risponde il sindacalista, "queste cifre rimangono nel bilancio ingolfandolo. Il problema è che spesso gli **insegnanti** aspettano per mesi i

loro **compensi**, ad esempio in occasione degli **esami di maturità**, così sono costretti ad inviare diffide alle scuole per essere retribuiti. A quel punto i dirigenti scolastici devono arrangiarsi con i fondi che hanno a disposizione nel bilancio creando i residui attivi”.

In un quadro già a tinte fosche, la Mussini fa notare un altro particolare: il primo comma dell'articolo 6 del **decreto Milleproroghe**, che ha appena incassato la **fiducia** anche al **Senato** diventando legge, dispone “**la proroga**” **dal 31 dicembre 2014 al 30 settembre 2015** “**per le elezioni del Consiglio superiore della pubblica istruzione (Cnpi)**”, l'organo che formula pareri obbligatori sulla valutazione e sull'organizzazione generale del sistema scolastico nazionale ed è chiamato a dare un parere sulle proposte del ministro in carica. Il tutto in barba ad una recente **sentenza del Consiglio di Stato** che ha stabilito entro **il 30 aprile prossimo lo svolgimento delle suddette elezioni**. Non solo. Perché nella stessa sede è scritto che viene prorogato, dal 30 marzo al 31 dicembre 2015, “il termine entro il quale sono da considerarsi non dovuti i pareri obbligatori e facoltativi” del Cnpi. Tradotto: **nessun controllo** per il manovratore fino a fine anno. “Un fatto inaudito”, attacca Mussini: “Volendo fare un parallelo, **sarebbe come eliminare il Consiglio superiore della magistratura**. Guarda caso tale proroga arriva proprio nel momento in cui il **tandem Renzi-Giannini** ha intenzione di rivoluzionare la scuola italiana”. Se non ora, quando?